

GLI AUTORI di riferimento della lezione n° 6

Capitolo di riferimento del testo: "ISTRUZIONE E FORMAZIONE"(cap.5)

M. BARBAGLI
L. MILANI
P. BOURDIEU
T. PARSONS
M. DAVIS
S. MOORE
M. FOUCAULT
C.WRIGHT MILLS
A. SCHUTZ
H. MARCUSE
J. HABERMAS
H. GARFINKEL
L. ALTHUSSER
P. BOUDON
R. COLLINS
P. CORBETTA
G. STATERA
G. MOSCATI
A. DE LILLO
A. SCHIZZEROTTO
R. ROSENTHAL
L. JACOBSON
A. FADIGA ZANATTA
J. HENRY

GLI ARGOMENTI della lezione n° 6

Capitolo di riferimento del testo: "ISTRUZIONE E FORMAZIONE"(cap.5)

- Introduzione - perché studiare, l'istruzione
- il sistema scolastico italiano
- dalla legge casati alla riforma gentile
- la riforma gentile
- dalla riforma del 1962 alla situazione attuale
- dibattito oggi in italia
- i difficili percorsi tra formazione e occupazione
- rapporti tra scuola, studenti, società
- il QI e l'ideale meritocratico
- le teorie sociologiche
- la scuola come strumento di mobilità sociale
- la scuola tra selezione e dispersione
- il curriculum continuo e l'educazione permanente
- integrazione tra formazione e lavoro
- insegnanti e crisi di identità
- istruzione in europa

I CONTENUTI IN SINTESI della lezione n° 6 (data prevista: 1 marzo 2006)

Capitolo di riferimento del testo: "ISTRUZIONE E FORMAZIONE"(cap.5)

Oltre alla procreazione, è noto che la funzione cardine della famiglia è quella di preparare i nuovi nati alla loro condizione di "esseri sociali" mediante la socializzazione. Il processo non è però esclusivo della famiglia. Vi concorrono anche altri agenti, il più importante dei quali è la scuola. L'istruzione come processo istituzionale ha infatti il compito di produrre, trasformare e diffondere conoscenze, abilità e valori, ed è perciò strumento elettivo del controllo sociale, dell'accesso al lavoro, del posizionamento sociale. Se alcuni teorici ne esaltano la funzionalità rispetto ai futuri ruoli occupazionali, alla trasmissione e all'integrazione culturale, allo sviluppo della persona, ai processi di selezione e all'innovazione (così pensano i funzionalisti), altri

sottolineano il suo essere strumentale alla acquisizione e al mantenimento del potere (il possedere un certo titolo di studio induce a vedere il contesto come una "società delle credenziali"), del prestigio e della ricchezza, e ai processi della mobilità sociale. Di certo la scuola è oggi lo strumento principale per accedere alle professioni, ed è indubbio che un efficiente sistema di educazione e formazione determina il successo del sistema economico di una società. La scuola serve? Certamente sì, specie nella cosiddetta società dell'informazione (o, come sarebbe preferibile dire, della comunicazione). Ma mentre in Italia, ad esempio, pare prevalere un interesse prevalentemente personale, negli U.S.A. la fiducia che essa possa contribuire a cambiare la società è molto più rimarcata; e se in Italia il suo controllo è generalmente esercitato dallo Stato a livello centrale, negli U.S.A. è molto decentrato (con evidenti problemi per la sua qualità). Il processo di scolarizzazione di massa (il diritto ad avere un'istruzione minima da un lato, l'opportunità di accedere ai livelli più elevati di istruzione dall'altro) si sta estendendo in tutti i paesi, ma rimangono molte aree dove l'analfabetismo e la mancata frequenza scolastica rappresentano un significativo handicap per lo sviluppo personale e sociale (non di rado simili condizioni sono presenti anche in paesi altamente sviluppati); metà della popolazione mondiale non sa né leggere né scrivere. In Italia, l'alfabetizzazione è un fenomeno relativamente recente, e la scolarizzazione di massa è iniziata una trentina di anni or sono. Sotto questo aspetto siamo arrivati in ritardo rispetto ad altri paesi europei. L'obbligo scolastico nasce nel 1860 (non si andava oltre i 7 anni d'età rispetto ai 18 attuali) e registra appena cinque iniziative di riforma dell'istruzione (tre delle quali negli ultimi tre decenni) in quasi un secolo e mezzo. Considerandola dal punto di vista organizzativo, l'istruzione registra alcune tensioni non sempre percepite come evidenti, la più importante delle quali interessa la creazione, o l'annullamento, delle disuguaglianze sociali. Anche su questo fronte le constatazioni sociologiche evidenziano più di una contraddizione: pur dichiarandosi aperta e critica la scuola spesso si conferma conservatrice e burocratico formale; se da un lato spinge alla competitività dall'altro non garantisce crescenti livelli accademici; anche se considera uguali gli alunni, le probabilità di successo paiono nonostante tutto condizionate dalla classe sociale di appartenenza. Quello del successo scolastico è uno dei temi più dibattuti dalle scienze sociali, ma - al di là dei molti equivoci sulla misurazione del Quoziente di Intelligenza - da un lato è comune l'assunzione che esso dipenda dal capitale culturale posseduto dagli allievi (e tale capitale spesso ha significativi condizionamenti extrascolastici), dall'altro è evidente che all'insuccesso dell'alunno corrisponde un insuccesso dell'istituzione formativa rispetto ai propri traguardi. Nel mezzo c'è il mancato raccordo tra domanda e offerta di formazione, e, retrostante, tra domanda e offerta di competenze funzionali all'occupazione. In Italia,

l'inadeguatezza educative della famiglia, l'insufficiente rapporto tra scuola e famiglia, e la scarsa integrazione fra scuola e territorio costituiscono tre fattori cruciali per l'insuccesso. Ma un altro processo pare estendersi sempre più: l'abbassamento del livello accademico (complici, in ciò, pratiche pedagogiche permissive, l'influenza della televisione, il declino dell'autorità, ecc.). Le differenziazioni nella qualità e nello stile dell'insegnamento rivelano da un lato che i modelli educativi e le tecniche didattiche non hanno sufficiente/sistematica formazione previa, dall'altro che il rapporto fra insegnamento ed educazione/formazione è lungi dall'essere risolto. Il ruolo docente ha registrato, in Italia forse più che in altri paesi europei, una criticità sia professionale che di prestigio sociale; la scuola "di massa" ne è stata il contesto favorente. Ciò non significa che ne sia stata la causa, o che occorra ritornare a una scuola d'élite. E invece vero che i cambiamenti sociali connessi alla società dell'informazione, alla crescente globalizzazione, alla multiculturalità obbligatoria, all'innovazione crescente quale sfida di competitività fra le nazioni annettono un'importanza eccezionalmente strategica sia alla scuola che ai ruoli formativi. L'esigenza di un'educazione permanente e l'evidenza di una conoscenza sempre più diffusa e accessibile ne sono gli indicatori più evidenti. La costituzione di una più ampia Unione Europea ne è la testimonianza più visibile.